

Per tutto dicembre l'Unità gratis ai nuovi abbonati annuali

L'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In Francia oggi importante test elettorale in sette regioni
In ultima

Gli echi del dibattito parlamentare sulle misure economiche

L'atteggiamento della DC suscita nuove polemiche

Dure reazioni del PSI e del PRI all'arrogante intervento di Piccoli - I socialisti escludono un loro «recupero» al governo e confermano l'esigenza di una guida politica unitaria - Imbarazzata autodifesa di esponenti democristiani - L'Alleanza dei contadini critica la emarginazione dell'agricoltura

L'anello mancante

Non ci sono sciorciatoie, non ci sono invenzioni miracolistiche, e tanto meno tortuose manovre che possano far trovare una via di uscita immediata dalle difficoltà e dalle contraddizioni del momento. La via maestra è quella di un'azione coerente e costante, strettamente legata al movimento delle masse lavoratrici, per spingere nella direzione giusta le scelte governative. Questo è il modo non soltanto di ottenere risultati concreti - e alcuni ne sono stati ottenuti - sul terreno di una più equa distribuzione dei sacrifici, ma anche di avviare il superamento dell'attuale quadro politico, senza dubbio inadeguato, per preparare una soluzione più avanzata, capace di affrontare, con la diretta cooperazione di tutte le grandi forze popolari, i gravi compiti che stanno dinanzi al paese.

Il dibattito politico si è immediatamente riacceso dopo il confronto parlamentare sulla politica economica e il voto di conferma della «non sfiducia» nei riguardi del governo. Se Andreotti, nelle sue dichiarazioni di apertura e di replica, non è andato al di là di annunci ed indirizzi di manovra immediata, lasciando aperto e incerto il discorso sulle scelte di fondo per una ripresa generalizzata dell'economia, fondata sul cambiamento, gli oratori della DC hanno completamente deluso l'attesa del Paese al quale hanno mostrato il volto di un partito profondamente incerto in cui il sempre più aperto ricatto di forze conservatrici fa da alibi all'immobilismo e alla mancanza di coraggio dei cosiddetti rinnovatori.

In effetti il dibattito riprende di lì: dall'arroganza che la DC ha mostrato attraverso le parole del capo-grup-

Vi partecipano operai e studenti

A Trapani sciopero «alla rovescia» per salvare la città

Mobilizzazione popolare - Corteo e camion con bandiere tricolori e rosse sul monte Erice - Si costruisce un canale di gronda - Delegazione PCI visita le zone alluvionate

Dal nostro inviato

TRAPANI, 13. C'è la tensione e, insieme, l'aria di festa delle giornate di grande mobilitazione, gli slogan urlati senza tregua a piena gola, sul grosso camion imbendicato che chiude la lunga sfilata dei giovani e degli edili di Trapani per lo sciopero alla rovescia nella zona dove avrebbe dovuto sorgere il canale antilivellazione.

ha trasformato in permanente minaccia di morte e distruzione. Il prof. Franco Torre, geologo, anche lui qui questa mattina alle pendici del monte S. Giuliano, scruta la montagna senza alberi, indica i segni profondi e terribili dei canali scavati nella roccia dall'acqua, dalle pietre e dai detriti. «È stato riscavato finora il vecchio alveo d'un torrente scomparso, colmato dalle cave, e che in quella tragica sera scaraventò letteralmente contro l'abitato sottostante il fango della montagna». E la montagna in alto (col suo bacino idrico mai studiato e con i segni di vari fronti rossastri di estese frane) e Trapani laggiù costituiscono uno scenario più che significativo e suggestivo per la manifestazione.

Vincenzo Vasile (Segue in penultima)

LA CULTURA E LA CRISI

NON È CASUALE che proprio il rappresentante di una organizzazione sindacale prevalente base operaia abbia posto il problema della funzione degli intellettuali e della cultura nella crisi presente della economia e della società. Qualche giorno fa, in televisione, l'amministratore delegato CGIL, ha appunto sottolineato la necessità di questo apporto, facendo l'esempio del contributo degli intellettuali americani al New Deal di Roosevelt. Le forze del movimento operaio italiano sanno bene quanto decisivo sia il ruolo della cultura e sanno che non si può uscire da una crisi tanto grave senza un nuovo modo di impostare grandi questioni del Paese e, dunque, di ripensare il rapporto dominante dei più larghi strati di intellettuali. Per quanto riguarda i comunisti, questo convincimento è stato espresso nuovamente, e con particolare vigore, nell'impostazione stessa della linea uscita dall'ultimo Comitato centrale. E ciò sia perché è stato posto come essenziale tutto il problema dei guasti generati da un sistema di valori falsi o distorti, sia perché è stata indicata la possibilità di un risanamento effettivo se non si pone mano ad un'opera di mutamento. L'ottimismo queste esigenze implicano, assieme a obiettivi precisi di lotta, un rigoroso sforzo culturale.

Certamente, un freno ad un grande impegno degli intellettuali viene dal ruolo attribuito alla cultura nel trentennio di monopolio democristiano del potere e dalle abitudini che ne sono scaturite. La necessità, su cui non ci può essere nessuna incertezza e nessuna dubbio, dell'autonomia della ricerca fa artificialmente interpretata come messa in un ghetto della cultura, della scienza, della tecnica stessa. In tal modo si distorce, e si arriva a negare, il senso stesso dell'autonomia della ricerca culturale e scientifica. Autonomia non significa esclusione. Ma questa esclusione, invece, è in larga misura avvenuta: non solo perché una buona parte della ricerca è stata inghiottita dall'industria, ma anche perché non si possono chiamare in causa i rapporti della cultura e della scienza quando la finalità prevalente della politica sono quelle del mantenimento dell'esistente o, peggio, tendono a favorire l'ingiustizia e il privilegio sino ai costi della crisi, quando il fine è stato spesso soltanto quello di far tirare mano libera alla speculazione? È solo un esempio, ma esso può essere esteso alla maggior parte dei settori.

In cambio di una tale esclusione, però, furono favorite le organizzazioni tipo clientelare e corporativa, e ciò ha pesato e pesa gravemente. Non è vero che, in Italia, si spende poco per la ricerca e per la cultura; o, per meglio dire, non è vero in ogni campo. È vero, certo, che non si spende molto per la ricerca e per la cultura; ma è vero che alcuni ministeri che criticamente si occupano di questioni culturali, senza una ripartizione territoriale equilibrata, con molti sprechi, anche con assurde carenze organizzative. Qui si ha un primo terreno di impegno per tutte le forze culturali e politiche; e anche per noi, che con più rigore dobbiamo combattere nello stato, nelle regioni, negli enti locali, nelle istituzioni culturali contro ogni uso irresponsabile del denaro pubblico. Anche in questo campo occorre battersi per una programmazione delle risorse disponibili. Occorre partire dai dati di oggi, naturalmente; anche se deve essere chiaro che sono in discussione sia il volume complessivo della spesa pubblica, sia la sua ripartizione percentuale e cioè i rapporti tra l'uno e l'altro settore. Bisogna spendere meno o meglio in cultura? Ma è sempre più vero che se non si riuscirà neppure a sopravvivere, la spesa per l'istruzione, per la scienza, per la cultura diviene sempre più decisiva per tenere il paese nel mondo contemporaneo.

Comunque, l'esigenza di autonomia, la lotta per la programmazione anche in questo campo sono solo la premessa...

Nella giungla delle dichiarazioni dei redditi

Così la «Milano bene» si autoriduce le tasse

Gli sconti favolosi che si sono praticati con l'autotassazione Invernizzi, Monti, Pirelli, Bonomi Bolchini, Moralli - Ferma da tre anni la macchina della verifica

Storia confindustriale

Con una lettera al presidente della Confindustria, Mario Corbino ha reso noti i motivi che hanno portato alla sua dimissione. Il presidente dei piccoli industriali, dando la conferma della esistenza di una crisi di potere al vertice della massima organizzazione imprenditoriale, in chiave di restaurazione. Finora la Confindustria non aveva preso alcuna posizione ufficiale sulla sconcertante vicenda, ma Corbino ha chiesto a Carli che il direttore generale, Paolo Savona, «prenda esemplari provvedimenti» dopo aver accettato le responsabilità degli stessi ambienti confindustriali in quanto l'operazione del suo allontanamento «è stata seguita costantemente da un funzionario della confederazione».

Dalla nostra redazione

MILANO, 13. Corso Venezia 32, un bel palazzo neo-classico, una grande facciata ornata di colonnate e finestre che si aprono sui giardini pubblici, uno dei pochi palazzi verdi della città: l'immobile è di proprietà di un'azienda privata, ma è sconosciuta, con sede legale a Crema. Unici inquilini gli Invernizzi, Romeo e la moglie Enrica Fessina, proprietari dell'omonima industria lattiero-casearia e compartecipati, assieme ai numerosi membri della famiglia, della Galbani.

Interno, il palazzo si apre su un giardino a cui piante ornamentali, fontane e cigni conferiscono un aspetto regale. Non facciamo fatica ad immaginare un interno altrettanto lussuoso, con mobili antichi, oggetti d'arte, dipinti, tappeti sapientemente scelti da architetti e arredatori, per creare un ambiente fra i più raffinati.



Migliaia a Roma per l'equo canone

Decine di migliaia di inquilini e di lavoratori, provenienti da tutta Italia, hanno per manifestato a Roma, per rivendicare in vista della prossima scadenza della proposta di legge, una nuova legislazione che contenga l'equo canone, per la riforma dei suoli, e per il rilancio programmatico dell'edilizia. Una delegazione ha consegnato al presidente della Camera un milione di firme raccolte in occasione della manifestazione e quanto un messaggio del comitato Berlinguer che ribadisce l'impegno del PCI verso gli otto milioni di inquilini.

Bianca Mazzoni (Segue in penultima)

I vincitori di Herbert Kappler

Ora Herbert Kappler ha la libertà di scegliere dove andare a morire. Se è vero quanto dicono i medici - e non c'è motivo di dubitare - la sentenza che ha ordinato la scarcerazione dell'ex colonnello delle SS coincide con un'agonia e un epilogo che però non hanno attenuato le vaste, giuste e sdegnaute proteste subito sollevatesi. Perché - è stato chiesto - concedere a chi si è reso responsabile di tanta ferocia di trascorrere in libertà gli ultimi mesi di vita? Perché un provvedimento di clemenza verso chi ha dimostrato, verso chi ha dimostrato, quanto poteva farlo, di non conoscere non solo giustizia, ma neppure pietà? Perché riaprire il terribile dossier riguardante i crimini di guerra nazisti, che oltretutto in

Italia è rimasto largamente incompiuto? Le motivazioni del tribunale militare romano danno risposte incomplete, limitandosi a seguire un sottile filo delineato da altre sentenze. Sono risposte insufficienti perché la questione non ha solo aspetti giuridici, ma anche morali e politici, nella storia che ne costituisce l'entretela. La questione non riguarda un ergastolano in sé, ma un ergastolano che è divenuto, nella coscienza e nella ragione di milioni di italiani, il simbolo della bestialità e della barbarie del nazismo: un esempio di quali forze destrutturate abbiano sconvolto l'Italia tra l'8 settembre del 1943 e il 25 aprile del 1945, al punto da sollevare un moto di odio che non si è estinto in trent'anni, ma che si trasmette di generazione in generazione. Non può dimenticare neppure i figli di quei peccatori, ormai lontani, ma solo letto o sentito parlare, in una reazione che è anche repulsione verso i crimini del neo fascismo e del neo nazismo. Un moto di odio che non è irrazionalista, ma forza positiva di difesa dei valori di umanità e di giustizia, soprattutto nel momento in cui - se le ferite di allora sono rimarginate - la storia si lega al presente con i segni delle catene, con le lapidi che costellano il nostro paese, con i simboli rimasti. Si comprende così la rabbia e l'ira di fronte al boia delle Forze Armate che viene rimesso in libertà - di chi ha sofferto, del fa-

ben naturale che vi sia diffidenza tra le masse e nell'opinione pubblica; vuoi per le tante negative esperienze del passato, vuoi perché l'anello di congiunzione tra misure di emergenza e ripresa produttiva non risulta un vero saldato dall'esposizione del governo. Come ha detto l'ultimo nostro Comitato centrale, e come è stato ribadito in Parlamento, sarebbe inutile chiedere in proposito garanzie astratte. Che si tratti di un senso voluto dipende dalla capacità di lotta unitaria, capacità che del resto milioni di lavoratori stanno dimostrando proprio in questi giorni: smentendo nei fatti tutte le false speranze di un presto sbandamento e disorientamento della «base». In realtà vi è una sempre più diffusa consapevolezza che, se il momento è certamente duro e difficile, questa è anche l'occasione per un deciso superamento di rotta, per uscire dalla vecchia strada per cui vi è sempre una congiuntura urgente da affrontare e non è mai il momento di porre mano alle riforme e a un assetto più giusto.

LA DC, come partito, è mancata ancora una volta a questo appuntamento coi grandi problemi di fondo della società italiana: sia per l'atteggiamento tenuto dinanzi alla proposta nostra di un confronto diretto tra i partiti democratici, sia per quanto ha detto alla Camera. Il grezzo e incauto discorso di Flaminio Piccoli non solo è stato appreso, ma è stato anche avvertito. Se l'Italia è andata avanti, sia sul terreno delle condizioni di esistenza sia sul terreno dei diritti civili, ciò è avvenuto attraverso lotte decennali, asperre e anche sanguinose, in perenne opposizione a un sistema di potere e di governo intriso di prepotenza, corruzione, conservatorismo. E se la crisi attuale ha certo origini complesse e di ordine generale, non si sarebbe al punto in cui siamo se lo sviluppo del Paese non fosse stato soffocato da una rete di clientelismi, di prevaricazioni, di parassitismi scandalosi.

E' per questo che diciamo che il problema di oggi non è solo un problema, pur essenziale, di scelte economiche. Quando si parla di un indirizzo diverso di produzione e di consumi, si parla anche d'una modificazione delle abitudini di vita, d'una sostituzione di nuovi valori a quelli del passato, d'una differente moralità e qualità della vita. Se ai vertici della DC tutto ciò non lo si intende, non vi è poi da meravigliarsi se il rapporto con la società ne risulta usurato, e se la mancanza di prospettive determina la crisi interna a quel partito cui stiamo assistendo. E' una crisi ai cui sbocchi non siamo indifferenti.

Luca Pavolini

CONSULENZA DEL PCI - Si riunisce martedì con i dirigenti del partito, amministratori di Regioni e Comuni, presente Berlinguer. Saranno affrontati i temi della finanza locale. Un colloquio con Casuttini. A PAG. 2

PARLAMENTARI COMUNISTI IN CALABRIA - La delegazione del PCI, guidata dal compagno Ugo Pecchioli, ha iniziato in Calabria una serie di incontri per discutere la strategia contro la mafia. A PAG. 5

I BAMBINI IN OSPEDALE - Viaggio attraverso le strutture sanitarie per l'infanzia. Molti piccoli sono ricoverati perché covili. A PAG. 8

13 GOL DEGLI AZZURRI - In vista dell'incontro di mercoledì all'Olimpico contro l'Inghilterra, gli azzurri si sono allenati contro i ragazzi del Frosinone. Hanno segnato tredici reti. A PAG. 14

SPAGNA: IL SUCCESSO DELLO SCIOPERO - Oltre due milioni di lavoratori vi hanno partecipato. Quattrocento arresti. Comunicato dei sindacati. IN ULTIMA